

### Concezioni filosofiche oggi

Nel campo dell'aborto si è verificato negli ultimi anni un cambiamento di rotta che ha rivoluzionato il pensiero sia degli addetti ai lavori che della gente comune. Il fenomeno si acuì storicamente con la nascita del movimento femminista e investì la problematica dell'aborto circa trenta anni fa in coincidenza delle manifestazioni di piazza che, in tutto il mondo occidentale, avrebbero portato ai periodi della contestazione studentesca.

L'aborto, oggi, non sembra dunque rappresentare più quello che è naturalisticamente (semplicemente una interruzione della gravidanza) ma, caricandosi di connotazioni ideologiche e idealistiche, è divenuto simbolo, punta estrema, di una serie di rivendicazioni di diritti e di libertà principalmente femminili. E' per questo che non si può parlare nel mondo contemporaneo di concezioni filosofiche in senso stretto. Le idee si fondono spesso (e volutamente) con le ideologie: la filosofia si fa politica e diviene filosofia di massa. Non ci sono pensatori isolati - come d'altronde non è credibile nemmeno per il passato - ma autori che esprimono le idee di gruppi di interesse. Questa atmosfera di novità comunque non impedisce di ricadere in idee che già nel passato erano state proposte, magari riassetate allo scopo e che di "nuovo" hanno solamente la cornice ideologica che le giustifica.

Un'altra conseguenza del "plusvalore" di cui si è caricata oggi la tematica dell'aborto è la totale incomunicabilità tra abortisti e antiabortisti i quali, giunti a parlare linguaggi diversi, non riescono più a trovare un tavolo comune su cui confrontarsi: i primi promuovono l'aborto perchè è simbolo del diritto di autodeterminazione della donna; i secondi si barricano dietro motivazioni mediche e religiose sulla intangibilità della vita del nascituro fin dal concepimento. Non ci si accorge che i piani della discussione sono completamente diversi in quanto, anche se gli abortisti accettassero le concezioni mediche degli antiabortisti, ciò da solo non delegittimerebbe la propria concezione sulla donna (la cui integrità fisica avrebbe comunque un valore superiore a quella del nascituro).

Qui di seguito non ho intenzione di riportare uno studio approfondito delle tematiche in questione: esulerebbe dagli obiettivi di questo libro. Mi sembra sufficiente, invece, offrire un assaggio delle diverse posizioni di quel periodo che, scontrandosi e incontrandosi, hanno inevitabilmente formato la nostra mentalità odierna.

#### ***Una posizione fortemente abortista...***

Troviamo un esempio di posizione fortemente abortista - che sembra richiamare in più punti il credo stoico dell'antichità greco romana - in uno scritto di Elvira Bonetti del 1971, anni di fuoco per il dibattito sull'aborto e per le rivendicazioni femministe in Italia, edito da De Donato (Bari) dal titolo *La sfida femminile - maternità e aborto*:

[testualmente dalla premessa] " *E' importante notare come, indipendentemente dalle strutture sociali, dai modi culturali e dalle tradizioni etico religiose nelle quali la donna si è svolta anche nel corso dei secoli, l'aborto è sempre stata l'unica soluzione che ha permesso alla donna di rifiutare a posteriori una maternità non voluta. Ciò dimostra in un certo senso che l'aborto è altrettanto naturale quanto la stessa maternità, giacché esso ne è un aspetto complementare. Si tratta di vedere l'aborto non più come qualcosa di paragonabile all'omicidio premeditato e quindi vietabile, punibile e peccaminoso, ma come un fenomeno che deve essere istituzionalizzato perchè diventi uno strumento di diritto concreto della donna. Il divieto d'aborto è l'ultimo anello della sottomissione giuridico-politica della donna in quelle società che assegnano all'universo femminile una sola funzione: quella della procreazione.*"

Si noti come il piano di discussione sia tutto teso a dimostrare che l'aborto, essendo espressione di una cultura che da tempo immemore si è radicata nell'umanità, è naturale al pari di qualunque altro comportamento umano. Si noti inoltre come il piano della discussione passi velocemente da quello della "natura" a quello politico (tipico di ogni discussione in quegli anni) per poi approdare all'aborto come diritto della donna. Si noti infine come il soggetto principale sia la donna e le sue relazioni sociali, non si fa menzione del nascituro: è nascosto dietro il diritto della donna ad abortire.

Nello stesso libro vi è un capitolo intitolato "Etica e biologia dell'aborto" in cui si dimostra, seguendo un ragionamento serrato, ciò che si è anticipato nella premessa sopra riportata.

1) L'aborto spontaneo è un fatto naturale, si verifica tanto negli animali quanto nelle piante, per cui l'aborto volontario non è che una ripetizione del meccanismo naturale avente come elemento aggiunto la volontarietà dell'atto.

2) Il parto viene considerato un aspetto del più generale fenomeno di rigetto da parte del corpo umano di un elemento estraneo: non è che il risultato di un rigetto a tempo determinato (9 mesi). Conseguenza: l'aborto volontario non è che una forma di rigetto volontario.

Soprattutto in questa concezione sembra di intravedere una reminiscenza stoica; lo stoicismo infatti considerava il feto una semplice *portio viscerum*, una parte della madre.

3) L'aborto spontaneo è un mezzo che la natura ha predisposto per eliminare la nascita di esseri incompleti, anomali, per cui l'aborto volontario, nei casi di malformazione, è un mezzo per assecondare la natura nel suo stesso volere:

*"se con l'aborto terapeutico si eliminano le nascite anormali e si salva la vita della donna, con l'aborto volontario si ricostituisce l'equilibrio psicosomatico della donna e si impedisce la nascita dei figli indesiderati che saranno altrettante vittime di una situazione abnorme e di sindromi gravi di persecuzione"*

In conclusione il figlio indesiderato, se nascesse, creerebbe un danno psicologico alla madre e, indirettamente e in prospettiva, a se stesso per cui l'aborto volontario non può che migliorare lo stato psicofisico della donna (pag.269).

Qui il nascituro viene alla ribalta, però se indesiderato viene considerato una vittima per cui, di fatto, l'aborto è per lui un bene, un mezzo per evitargli gravi problemi psicologici in un rapporto poco sereno con la famiglia. Il nascituro sembra al centro del discorso ma in realtà non lo è in quanto sono gli interessi della madre che hanno la preminenza. Ciò che l'aborto tende a salvaguardare in maggiore misura è l'equilibrio psicosomatico della donna.

E' da notare inoltre come l'aborto non solo non venga considerato portatore di problemi psicofisici alla donna, esso le sarebbe al contrario di giovamento: si ricordi anche in relazione a questo punto il parallelo con gli stoici che, allo stesso modo, lo incoraggiavano.

Si può intravedere quanto tali concezioni abbiano fatto presa in certi ambienti giovanili degli anni '70 leggendo un romanzo breve di Richard Brautigan, esponente della cultura hippie americana, intitolato *L'aborto, una storia romantica* edito in Italia da Rizzoli nel 1976.

La trama è la seguente: una giovane donna di San Francisco rimane incinta di un bibliotecario e decide, di comune accordo con il padre del bambino, di andare ad abortire a Tijuana, in Messico, sotto i ferri di un medico senza scrupoli che pensa solo al denaro ma che si dimostra alla fine, tutto sommato, un brav'uomo.

Tutto qui.

Interessante è lo stile letterario che l'autore utilizza cercando in tutti i modi di "romanticizzare" l'aborto: si tratta sì di una prova dolorosa, emotivamente e fisicamente, ma è pur sempre un'esperienza che matura l'individuo e anzi, alla fin fine, unisce ancora di più la coppia che nella tribolazione trova il modo di crescere e stringersi in un amore adulto. L'aborto, nel romanzo, spalanca l'uomo alla vita vera, senza illusioni: prima infatti i due protagonisti erano come bambini racchiusi nelle loro fantasie, mentre dopo il viaggio in Messico si ritrovano a costruire una vita indipendente e adulta.

*...e una di maggiore equilibrio*

In una posizione mediana sembra porsi un movimento nato a metà degli anni sessanta e che, allora, si autodefiniva "movimento di emancipazione femminile": l'Unione Donne Italiane (UDI).

La peculiarità dell'UDI è di spostare il discorso dell'aborto dalla sua giustificazione o meno in termini ideologici o morali alla valenza negativa che esso ha, in senso strettamente fisiologico, per la donna e, in senso più globale, per la società. Il problema passa cioè dai valori all'inopportunità sociale, strettamente concreta, dell'aborto.

Caposaldo di ogni ragionamento è il dato storico della inferiorità della donna rispetto all'uomo. Un'inferiorità che l'uomo ha costruito sul fatto che la donna, potenzialmente o di fatto, è madre. Questo ha portato a una divisione dei ruoli - semplificando: il maschio a lavorare e la femmina a casa ad accudire i figli - che l'UDI rifiuta. Solo opponendosi a questo e affermando di conseguenza la parità

sostanziale uomo-donna, la maternità, che in fondo è peculiarità della donna, può essere portata in primo piano come valore sociale e come scelta libera e consapevole.

Per l'UDI le due posizioni estreme dei radicali antiabortisti o abortisti sono entrambe errate perchè vedono la maternità come un semplice fatto individuale, un problema della donna, un problema che riguarda il rapporto madre-figlio e basta. Al contrario, la maternità è un valore che la *società* deve riconoscere assumendo sopra di sé tutte le responsabilità che ne derivano. Ciò non significa che ad esempio lo Stato debba mettere in atto una politica di pianificazione familiare (che l'UDI rigetta ampiamente), bensì che invece debba fare in modo che la procreazione, in quanto atto più responsabile che due individui (uomo e donna insieme) possano compiere, sia effettivamente conseguenza di una libera scelta. Come? Eliminando, attraverso leggi opportune, tutti quegli ostacoli che, impedendo alla donna di poter essere alla pari con l'uomo nel campo lavorativo, di fatto la possano portare a scelte drastiche come l'aborto (quest'ultimo discorso, portato avanti più di 20 anni fa, vale purtroppo ancora oggi. Si pensi alle discriminazioni nei confronti delle donne appena sposate: certi datori ritengono che queste, proprio perchè neospose, abbiano più probabilità di avere figli, per cui viene considerato un investimento fallimentare assumere qualcuno che poi, tempo qualche mese, potrebbe usufruire dell'aspettativa per maternità; spesso si ricorre al ricatto della concessione di un contratto di lavoro, per di più non in regola, solo in cambio di una promessa di "non maternità").

E' interessante, venendo direttamente al discorso dell'aborto, la posizione espressa nelle note di discussione per il convegno nazionale dell'UDI del 29/30 gennaio 1972, svoltosi a Roma, raccolte nel libro *Sesso amaro* (Editori Riuniti, 1977):

*"I fautori della liberalizzazione dell'aborto lo presentano come libertà di non avere figli, prescindendo spesso dalle cause del fenomeno e dalle conseguenze che esso determina. Questa posizione (...) rappresenta una posizione conservatrice. L'aborto è un mezzo superato: i ritrovati scientifici sono andati molto più avanti nella direzione di impedire il concepimento non desiderato. Occorre infatti fare di tutto perchè non si interrompa un processo fisiologico estremamente complesso, e creare le condizioni preventive perchè l'aborto non si verifichi. (...) I sostenitori della liberalizzazione propugnano l'aborto in nome della libertà della donna. Niente di più falso. Se c'è qualcosa che contrasta con il libero estrinsecarsi della personalità femminile, ciò è proprio la pratica abortiva: sulla psiche e sul fisico della donna ricadono le conseguenze estremamente nocive delle pratiche abortive; teorizzare l'aborto come controllo delle nascite significa liberare definitivamente l'uomo da ogni responsabilità. E in questo campo, se dei passi sono da fare, essi sono in direzione opposta: raggiungere lo stesso grado di responsabilità per l'uomo e per la donna"*

La posizione è chiara. In sintesi, bisogna prevenire l'eventualità dell'aborto attraverso:

- supporti concreti che la società deve offrire alla donna (es. asili nido, consultori sanitari...);
- un'educazione alla sessualità cosciente (es. metodi contraccettivi).

#### *Gli antiabortisti*

Fondamentalmente gli antiabortisti promuovono la propria idea fondandola su due direttrici: la intangibilità della vita sin dal concepimento e la pericolosità per la donna dell'aborto.

Per quanto riguarda il primo punto, si tratta di un approccio a cui convergono credenti nella religione cattolica e non credenti (i primi partendo dalle Sacre Scritture e dal magistero della Chiesa; i secondi scegliendo la prima delle teorie mediche di cui abbiamo parlato più sopra). Per quanto riguarda il secondo punto il fondamento viene ravvisato in recenti studi ginecologici e psichiatrici, questi ultimi ancora quasi sconosciuti in Italia, che fanno ritenere l'aborto un evento che nella donna crea almeno disturbi della personalità, quando non porta a vere e proprie malattie dell'utero.

Di questo però parleremo più diffusamente in altre parti del libro a cui rimandiamo per un approfondimento